

Jerome **BRUNER**

IL LINGUAGGIO DEL BAMBINO

Premessa

La ricerca a cui il libro fa riferimento intende sviluppare un punto di vista su come i bambini piccoli vengano aiutati ad acquisire il linguaggio. Il punto di partenza è che il bambino ha un accesso privilegiato al linguaggio e non si limita ad imparare un codice. Il bambino deve avere una qualche conoscenza del mondo reale prima di capire la sintassi. La valutazione della sintassi deve essere fatta attraverso un'interpretazione ricca del linguaggio del bambino, la quale implica il ricorso al contesto e alla funzione comunicativa. Bruner si sofferma sulle implicazioni psicologiche degli atti linguistici. Il lavoro è basato sulle osservazioni dei bambini a casa (ossia in vivo e non in vitro), in quanto lo studio del formato di interazione madre-figlio effettuato in laboratorio (per quanto attrezzato) è comunque artificiale e non tiene conto del contesto. Nei primi 2 cap Bruner affronta problemi teorici che hanno dato origine al lavoro, gli altri cap empirici affrontano il tema dei giochi linguistici, lo sviluppo del riferimento e lo sviluppo del far richieste. Questi ultimi due costituiscono gli usi maggiori del linguaggio. Il testo è improntato su 2 aspetti: il modo in cui la comunità linguistica spiega come il bambino possa riuscire a esplicitare le proprie intenzioni comunicative e cogliere le intenzioni altrui. Il mezzo principale per fare questo è il **FORMATO**, ossia le situazioni che permettono al bambino e all'adulto di cooperare nel trasmettere una lingua. Il secondo aspetto riguarda il modo in cui l'intenzione comunicativa viene trasformata attraverso l'interazione con altri in procedure linguistiche sempre più forti.

CAP 1 INTRODUZIONE

Imparare una lingua per un bambino può significare che impara ad usare le regole della grammatica. Ma il bambino usa regole diverse dagli adulti. L'imitazione è una spiegazione debole, sembra improbabile che il bambino possa imparare la grammatica solo imitando gli adulti. Non è pensabile che la grammatica si possa apprendere come qualsiasi altra cosa (come sostengono gli empiristi) né che ci sia qualche predisposizione innata al suo apprendimento. E non è plausibile nemmeno che il bambino apprenda la grammatica solo per piacere, quindi secondo Bruner la conoscenza della grammatica è strumentale per fare qualcosa con le parole, per significare qualcosa. Infatti altro aspetto della grammatica è proprio quello di far riferimento e significare. Il bambino che impara una lingua, impara la funzione o intenzione comunicativa e questa è verificabile tramite la sua efficacia, se il bambino è in grado di fare richieste, indicare, ecc attraverso l'uso di mezzi comunicativi.

Il bambino deve imparare sintassi, semantica e pragmatica che non vengono appresi indipendentemente l'uno dall'altro, sono interdipendenti. Questo è quello che Bruner vuole dimostrare in questo testo.

L'acquisizione del linguaggio è precedente all'emissione di enunciati grammaticali; comincia quando madre e bambino creano un **FORMATO** di interazione reciproca. A partire dall'input il bambino impara poi la grammatica, a far riferimento, a significare e a realizzare le sue intenzioni comunicative. E per fare questo il bambino possiede quello che Chomsky chiama LAD, cioè un dispositivo per

l'acquisizione del linguaggio che funziona grazie all'aiuto dell'adulto, ossia un "sistema di supporto per l'acquisizione del linguaggio" (LASS).

CAP 2 DALLA COMUNICAZIONE AL LINGUAGGIO VERBALE

Per parlare di passaggio da comunicazione prelinguistica a linguaggio è bene esaminare la cosiddetta "dotazione originaria". Con questo Bruner intende cosa predispone l'essere umano all'uso del linguaggio, e non semplicemente capacità innata (in questo senso è critico nei confronti di Chomsky), anche perché le scimmie hanno alcune di queste capacità innate ma non sviluppano il linguaggio. L'esercizio delle capacità dipende dall'uomo che adatta a sé i modi di agire e pensare della cultura. La dotazione umana comprende capacità ma anche stimoli per esprimere la cultura. Si potrebbe studiare la capacità umana in un laboratorio privo di cultura, ma questo non avrebbe molto senso.

Secondo Bruner l'esigenza di usare la cultura come forma di imitazione porta l'uomo ad acquisire il linguaggio. L'interazione e l'interpretazione iniziano nel bambino piccolo quando questo entra nella scena umana. Quindi la dotazione biologica è intesa come ciò che consente al bambino di arrivare ad uno stadio tale da acquisire i mezzi necessari per occupare il suo posto nella cultura.

Bruner individua 4 dotazioni cognitive (disposizione di mezzi destinati ad un fine, transazionalità, sistematicità, astrattezza) che costituiscono le operazioni di base che aiutano il bambino ad acquisire il linguaggio. Non è che lo generano, sono procedure primitive che permettono la comunicazione prelinguistica e che devono raggiungere un certo livello prima che si possa acquisire il linguaggio. Tale livello si raggiunge con interazione con l'ambiente, l'aiuto di altra persona per raggiungere certi scopi.

1) **disposizione di mezzi destinati ad un fine:** Fin dall'inizio, il bambino piccolo cerca la regolarità nel mondo circostante. Ad esempio il succhiare non-nutritivo è un meccanismo di compensazione che rilassa vari muscoli, attutisce l'attività intestinale e riduce il numero dei movimenti oculari in risposta a campi visivi e questo avviene sotto il controllo del bambino. A 5-6 settimane il bimbo è in grado di succhiare il ciuccio e mettere a fuoco campi visivi. Coordina il succhiare con il guardare. Inoltre è in grado anche di coordinare l'azione di volgere il capo. Un pediatra ha insegnato a bambino di 6 settimane a girare il capo da un lato per far sì che si accendessero una serie di luci; una volta imparato il meccanismo il bambino misura il movimento quel tanto che basta per azionare le luci. Inoltre familiarizzando con l'ambiente il bambino dedica poca attenzione alle luci, solo quanto basta per verificare che l'aspettativa sia soddisfatta (a ciò seguiva un sorriso), e esplora altri aspetti della situazione. Con l'abitudine il gioco non è più interessante. Quindi il comportamento del bambino fin dall'inizio è guidato da un fine.

Il bambino è "predisposto" per rispondere alla voce umana, al viso, al gesto e all'azione umani. Il principale strumento del bambino per raggiungere i suoi fini è un altro essere umano a lui familiare.

2) **Transazionalità:** Le attività del bambino sono estremamente sociali.. Il bambino ha una struttura di risposte sociali innate provocate da segni efficaci da parte della madre (battito del cuore, il viso, il volto, gli occhi, l'odore, il ritmo e il suono della voce) che portano ad uno scambio reciproco che il bambino sarà in grado di anticipare e su cui farà affidamento.

3) **Sistematicità**: molte delle prime azioni del bambino si manifestano in situazioni familiari e mostrano ordine e sistematicità. Un gesto viene ripetuto per lungo tempo (es sbattere oggetti) e sistematicamente.

Quindi non è stano che il bambino entri nel mondo del linguaggio e della cultura con la disposizione ad affrontare esigenze sociali e forme linguistiche in modo sistematico. Questo comporta 2 implicazioni: 1) fin dall'inizio il bambino cerca nuove combinazioni cambiando pochi elementi (applica lo stesso gioco su diversi oggetti es sbattere). 2) La comunicazione linguistica e prelinguistica hanno luogo in ambiente controllato, da qui l'importanza dei formati.

4) **Astrattezza**: il bambino fa molte cose tramite la combinazione e variazione generativa di poche operazioni. il suo mondo percettivo è piuttosto regolato e controllato, il bambino tende a seguire regole astratte, regole logiche che per Piaget caratterizzano le prime forme di comportamento operativo. Quindi è normale che il linguaggio per il bambino sia un primo esempio di tali regole. Il linguaggio serve per specificare distinzioni astratte che il bambino già possedeva.

L'ingresso nel mondo del linguaggio

L'acquisizione del linguaggio è alla portata di tutti i bambini, ma non è semplice spiegare come ciò avviene. Sant'Agostino riteneva fosse cosa semplice, e ispirandosi alla sua infanzia pensava che tutto derivasse dall'imitazione. La sua visione è prevalsa per molto tempo, anche perché non c'è stata una ricerca sistematica in tal senso, è stata riproposta come teoria comportamentistica dell'apprendimento, secondo la quale il linguaggio, al pari di ogni altro comportamento è spiegato come risposta e deriva dal comportamento generale. Ovviamente questo non spiega come mai il bambino costruisca frasi mai sentite da altri o che non esistono nel linguaggio dell'adulto oggetto di imitazione.

Il fallimento di questa concezione è stato coraggiosamente proclamato da Chomsky che ha proposto l'ipotesi dell'innativismo. Egli ha suggerito che l'acquisizione del linguaggio dipende da un dispositivo di acquisizione del linguaggio (LAD) che ha come base una grammatica universale: secondo Chomsky usare correttamente la grammatica vuol dire seguire delle regole che in una prima fase sono implicite e solo in un'eventuale successiva fase scolastica si ha un apprendimento esplicito della grammatica, quindi esiste una conoscenza innata che è inconscia ed emerge solo nel momento in cui la lingua viene usata. La sintassi è indipendente dalla conoscenza del mondo e dal contenuto semantico. L'acquisizione della sintassi avviene grazie ad un minimo di conoscenza del mondo. Le uniche restrizioni sono date da limitazioni psicologiche della performance come l'attenzione limitata, la memoria. La competenza linguistica è innata e si esprime quando crescono le abilità. Chomsky introduce la distinzione fra competenza e performance per spiegare i dati non omogenei che emergono dall'uso reale del linguaggio. Il suo intento è dar conto come una facoltà innata comune a tutti dà origine a comportamenti molto diversi a seconda delle circostanze.

Per Bruner questa è una visione estremistica ma ha avuto il pregio di superare la concezione di acquisizione del linguaggio per imitazione e rinforzo. Ha concentrato l'attenzione sulle regole (anche se solo su quelle sintattiche). Secondo Miller, Questo ha portato ad avere 2 teorie: l'associazionismo empirista che è impossibile e l'innatismo che è miracolistico. Ma tra i due estremi trovano posto altre teorie.

Il più recente tentativo di superare questo divario è dato dalla pragmatica. Il punto centrale è l'intenzione comunicativa: comunichiamo per raggiungere scopi o per soddisfare funzioni. Questo funzionalismo è chiaro nella teoria degli atti linguistici di Austin: Osservando i diversi tipi di linguaggio, ritiene che il linguaggio fa parte dell'azione. Alcuni verbi quando vengono enunciati producono azioni con effetti sul mondo. L'enunciato non può essere analizzato fuori dal contesto.

Atti linguistici chiamati da **Austin** *atti performativi* possono avere esito felice o infelice. L'atto deve essere eseguito da persone appropriate nel giusto contesto con la giusta procedura. Possono essere espliciti o impliciti. L'esito dell'atto linguistico costituisce le regole costitutive dello stesso e cioè il contenuto preposizionale, le condizioni preparatorie, la condizione essenziale, la condizione di sincerità.

Il bambino attua atti comunicativi prelinguistici, ossia prima di aver appreso lessico e grammatica. Questi atti linguistici primitivi servono da base per i futuri atti lessico-grammaticali. Quindi imparare la lingua significa imparare la grammatica ma anche a realizzare la propria intenzione con l'uso appropriato della grammatica. Tutto questo richiede un ruolo attivo dell'adulto nell'aiutare il bambino ad acquisire il linguaggio, con l'interazione.

Sistema di supporto per l'acquisizione del linguaggio

(Entra in funzione molto precocemente: un bimbo di 4 anni che parla con uno più piccolo usa già il baby-talk)

Rappresenta un ambiente familiare e di routine, cioè formati che servono da preparazione al bambino per il passaggio dalla comunicazione prelinguistica al linguaggio, per aiutarlo a capire cosa succede vista la sua limitata capacità di elaborare le informazioni. Questo sistema assicura la continuità dalla comunicazione prelinguistica a quella linguistica. L'adulto può sottolineare elementi già rilevanti per il bambino e che hanno forme grammaticali semplici, incoraggia ad usare sostituti lessicali dei gesti. L'adulto ha il compito di istruttore, guida il bambino all'apprendimento, e questo inizia molto precocemente. La madre utilizza procedure in cui delimita il compito del bambino, lo aiuta a chiarire i suoi obiettivi, aumenta la posta in gioco. Si ha quindi il controllo dell'azione intenzionale per la quale è fondamentale l'azione cooperativa.

CAP 3 ATTIVITA' LUDICA, GIOCHI E LINGUAGGIO

I giochi linguistici tipici dell'infanzia come il cucù, il cavalluccio ecc si riscontrano solo nell'uomo in quanto richiedono l'uso e lo scambio linguistico. Questi giochi forniscono al bambino l'occasione di usare sistematicamente il linguaggio con un adulto e di esplorare come fare delle cose con le parole. I giochi dei bambini con l'adulto rappresentano un formato idealizzato e strettamente definito. Idealizzato in quanto il gioco è costitutivo e autosufficiente, il suo scopo è il gioco stesso. Il gioco del cucù ha un carattere potenzialmente sintattico, è convenzionale e non-naturale. È formato da una sequenza di atti costitutivi, la sua struttura è costituita dalla scomparsa e ricomparsa di un oggetto. L'idealizzazione rende il formato simile al linguaggio, inoltre si ha un altro aspetto strutturale del linguaggio che è l'alternanza dei turni. Il gioco dà l'opportunità di ripartire l'attenzione sulla sequenza degli eventi.

Bruner e i suoi collaboratori studiano il caso di 2 bambini Richard e Jonathan osservando i loro giochi con i genitori a casa loro, andandoli a trovare circa ogni 15 giorni per circa 20 mesi e registrando le attività di gioco del bambino con la madre. Fra i 5 e i 9 mesi i bambini giocano al gioco del cucù con la madre. Il gioco presenta una struttura statica formata da una fase di preparazione, scomparsa dell'oggetto, ricomparsa e ristabilimento. Ogni fase è accompagnata da enunciati della madre per attirare e sostenere l'attenzione del bambino e per sottolineare le fasi di gioco. La struttura profonda non cambia, variano gli enunciati. Entrambi i bambini hanno mostrato una sempre più attiva attenzione che ha portato la madre a modificare il suo ruolo (modificando gli enunciati). Il bambino si aspettava che la madre pronunciasse l'enunciato appropriato e sorrideva in anticipo. Il suo linguaggio si arricchiva e diveniva parte del gioco. A 9 mesi la madre riduce il nr degli enunciati, ed elimina soprattutto quelli usati per sostenere l'interesse del bambino. A 7-8 mesi il bambino non è più solo spettatore ma cerca di far ricomparire lui stesso l'oggetto. Si nota una crescita della partecipazione motoria accompagnata da vocalizzazioni insieme alla madre. A 9 mesi il bambino perde interesse per il gioco del cucù e predilige esplorazione manuale, si ha quindi lo sviluppo del senso motorio. A 10 mesi torna l'interesse per il cucù, il bambino risponde agli enunciati della madre con un proprio enunciato-modello. La madre si nasconde dietro una sedia mentre il bambino aspetta la ricomparsa, poi è il bambino stesso che si nasconde. Inizia il gioco come agente, comincia a preferire il ruolo attivo.

Si ha lo sviluppo del linguaggio performativo per fare il gioco, il bambino impara la gestione dell'interazione. Il formato convenzionale del gioco aiuta l'acquisizione del lessico.

A 15 mesi Richard usava parole come ciao/arrivederci per salutare gli oggetti che prendeva o riponeva nelle scatole e sapeva usare bene tali termini sia nel gioco sia nel salutare qualcuno realmente.

Entrambi i bambini stabilirono con la propria madre un gioco ritualizzato in cui condividevano ruoli intercambiabili. Il bambino prendeva l'iniziativa imparando sia a iniziare il gioco che ad eseguirne le mosse. I bambini impararono a mantenere costante la struttura profonda del gioco e a variare quella di superficie. Il gioco consentì loro di provare liberamente variazioni sul tema della scomparsa/ricomparsa, di partecipare alla creazione della convenzione sociale che è la base per l'uso linguistico. Questo gioco mette chiaramente in luce il sistema di supporto per l'acquisizione del linguaggio in cui la madre introduce un nuovo comportamento che consegna al bambino quando si sviluppano le sue abilità per eseguirlo.

CAP 4 LO SVILUPPO DEL RIFERIMENTO

Bruner ritiene impossibile uno studio empirico neutrale, ossia non condizionato dalle teorie filosofiche in merito. Egli concorda con la teoria elaborata da Putnam il quale si interessa della catena causale che lega un evento di riferimento introduttivo con un episodio di riferimento successivo. Questo presuppone che gli individui possano indicarsi l'intenzione di riferirsi a qualcosa; la precisione del riferimento può variare; il riferimento ha a che fare con l'attenzione comune e vi è una struttura predisposta ad un fine. Gli individui utilizzano mezzi linguistici (deissi), o gesti, per stabilire l'attenzione comune. Lo sviluppo del riferimento si può considerare come il modo in cui si passa dall'utilizzo di mezzi prelinguistici (come puntare il dito) a mezzi linguistici. Inizialmente il bambino utilizza

strutture foniche non standard ma interpretabili che, grazie all'interazione, si trasformano gradualmente in convenzioni linguistiche e forme standard.

Gli atti di riferimento sono molto sensibili al contesto, e la loro acquisizione dipende molto da come l'adulto prepara il contesto affinché il bambino possa fare le sue richieste. Il gioco (del cucù) con la madre, che richiede abilità di contrattare turni e convenzioni è fondamentale per il riferimento.

La primissima fase dell'attenzione comune è lo stabilire un contatto oculare prolungato. Inizialmente la madre utilizza molta vocalizzazione poi anche il bambino comincia a vocalizzare. La madre interpone fra sé e il bambino un oggetto come obiettivo dell'attenzione comune e utilizza una espressione standard. Inizialmente il bambino non capisce per cui la madre utilizza molti enunciati che via via diminuiscono quando compare il linguaggio. Le vocalizzazioni sono punti di riferimento per il linguaggio successivo quando il bambino toccherà l'oggetto.

La madre utilizza un vocativo di richiamo (il nome) per prepararsi alla presentazione quando il bambino non è in contatto oculare con lei. A 5 mesi questi vocativi sono mezzi quotidiani affinché il bambino guardi verso la madre o cerchi un oggetto degno d'attenzione. Lyons li ha definiti deittici indifferenziati, che specificano che nell'ambiente c'è qualcosa a cui prestare attenzione.

Il bambino impara a distinguere segnali nel linguaggio della madre che indicano che lei sta volgendo la sua attenzione verso qualcosa che vale la pena di essere guardato. Sembra che la sensibilità per i deittici indifferenziati sia raggiunta verso i 7 mesi.

Un altro aspetto riguarda la capacità del bambino di individuare cosa attira l'attenzione di un altro seguendo il suo sguardo. Un esperimento è stato quello di un adulto di fronte ad un bambino stabilisce un contatto oculare, poi gira il capo e accompagna il gesto con enunciati tipo "oh guarda". I risultati hanno mostrato che la maggior parte dei bambini tra 8-10 mesi e tutti ad 1 anno seguono lo sguardo dell'adulto. Ad 1 anno il bambino guarda lungo la linea dello sguardo alla ricerca di qualcosa che abbia attirato l'attenzione dell'adulto e se non lo trova guarda l'adulto prima di girarsi nuovamente (quindi sembra che si aspetti di trovare un oggetto) e quando si gira alla ricerca dell'oggetto fa sì che il viso dell'adulto resti nel suo campo visivo. Questo suggerisce una forma di uso dell'attenzione molto più specifica dei deittici indifferenziati.

La successiva fase riguarda il puntare il dito. Jonathan cominciò a 9 mesi Richard a 13, questo perché Richard cominciò a camminare prima mentre Jonathan aveva bisogno di un sistema di segnali per gli oggetti che non poteva prendere. In questo modo il bambino indica qualcosa degno di nota e contemporaneamente compaiono espressioni fonetiche non standard per indicare classi di oggetti. Ad esempio il bambino vede un gruppo di uccelli ed usa un suono (cerca un nome) per indicarli quando li vede e quando l'oggetto è richiamato dalla memoria. Oppure il bambino usa un fonema inventato per riferirsi ad oggetti nuovi, o famigliari ma dei quali non conosce il nome o che lo sorprende in un certo contesto in cui non era abituato a vederli, quindi il suono è usato come punto di riferimento per oggetti degni di un nome.

Il bambino ha già familiarità con forme come DOVE' CHE COS'E' usate nel gioco del cucù in modo astratto, che diventano una richiesta reale quando il bambino comincia a puntare il dito. Queste domande vengono inserite dai genitori nel gioco delle parti del corpo. Si tratta di elementi indicali la cui conoscenza rende possibile lo sviluppo di nuove forme discorsive più avanzate.

Altre osservazioni sul campo fatte da Bruner riguardano i momenti in cui la madre legge un libro di immagini al bambino. Le prime forme di dialogo in questo senso si riferiscono ai nomi delle parti del corpo o delle cose. Questi giochi implicano l'uso dei ruoli, l'alternanza dei turni, l'attenzione comune e le sequenze. Si tratta di abilità già acquisite che vengono migliorate. La madre adegua (in modo automatico) alla competenza del bambino la sua partecipazione alla lettura. Inizialmente la madre utilizza pochi tipi di enunciati: un vocativo di richiamo (guarda) la domanda (cos'è) l'etichettamento (è un...) un feedback (sì). Si possono riscontrare alcune variazioni date dall'eliminazione di una o due fasi in quanto la madre rispondeva alle azioni del bambino. Man mano che il bambino si impadronisce di alcune etichette la madre alza la posta e "pretende" risposte maggiormente corrette senza però fare troppa pressione (si tratta pur sempre di un gioco). Le informazioni vecchie costituiscono il punto di partenza per elaborare commenti e domande per una nuova informazione.

L'ipotesi dell'imitazione diretta (di cui parlava Sant'Agostino) non regge. Si ha una qualche forma di imitazione, il bambino imita l'etichetta data dalla madre, ma lo fa cercando di dare una risposta ad una domanda e per fare questo usa il modello dato, egli risponde al significato della domanda.

Il bambino è in grado di comprendere il significato in quanto ha già acquisito tali capacità nei mesi precedenti quando la madre rendeva convenzionale la segnalazione di intenzioni, oggetti eventi. L'indicare col dito viene sostituito da balbettii indifferenziati, poi questi vengono sostituiti da balbettii più lunghi come lessemi e poi da parole. Una volta acquisito un certo livello di competenza il bambino passa al livello successivo. Questo avviene grazie ad un dispositivo di acquisizione del linguaggio o comunque un impulso alla competenza e per attivare questo processo è fondamentale il supporto degli adulti.

Lo scambio fra il bambino e la madre sembra indicare che nessun parlante è completamente ignorante (Putnam parla di principio dell'ignoranza ragionevole). La madre insegna le prime forme di riferimento senza sapere esattamente cosa intende il bambino quando vocalizza o gesticola né sa se il bambino ha capito le sue parole, ma crede che sia possibile stabilire qualcosa di comprensibile.

Il successo del riferimento dipende dalla padronanza del bambino delle regole del discorso e del dialogo e dalla capacità di collegare le cose percepite con la rappresentazione del mondo che ha in testa, quindi anche dall'uso di procedure sociali per assicurare che il segno e il significato corrispondano agli usi degli altri.

CAP 5 LO SVILUPPO DEL FAR RICHIESTE

E' la forma più legata al contesto. Necessita di tener conto delle capacità di chi ascolta e delle convenzioni del linguaggio e del mondo reale. Permette di studiare la pragmatica ed infatti il far richieste è stato studiato da vari autori sotto molteplici punti di vista, ma sono pochi gli studi sull'acquisizione di questa forma di linguaggio.

Il far richieste inizia in modo diffuso e naturale. Inizialmente il bambino cerca di comunicare il suo bisogno di qualcosa attraverso il pianto, il nervosismo o lo stendere la mano, quindi segni non convenzionali, anche se è dimostrato che a 3-4 mesi la madre è in grado di interpretare il tipo di pianto del bambino grazie alla sua abilità di capire di cosa egli ha bisogno. In questa fase il contesto è tutto. A circa 8 mesi il bambino comincia ad indicare e vocalizzare per chiedere qualcosa,

gesti interpretabili dal punto di vista del riferimento. Si tratta di segnali di richiesta socializzati e sempre più verso la convenzionalizzazione. Il bambino adatta il suo pianto al contesto, alla condizione di felicità imposta dalla madre, come la proibizione di urlare, ecc. Inizialmente il bambino allunga la mano con estremo sforzo, poi tale gesto diventa stilizzato e convenzionale accompagnato da vocalizzi distintivi, e più tardi questo gesto si combina con il puntare il dito come richiesta per indicare ciò che vuole.

Distinguiamo 3 tipi di richiesta:

- 1) richiesta di un oggetto, inizialmente un oggetto presente e visibile, poi oggetto lontani ma visibili e infine oggetti fuori dalla vista.
- 2) Richiesta a condividere un'attività ludica
- 3) Richiesta di un'azione di supporto in cui il bambino cerca l'aiuto dell'adulto per raggiungere un fine.

La madre ha un ruolo diverso a seconda del tipo di richiesta, ma sempre funzione di insegnamento.

Le prime **richieste di oggetti** solitamente sono conseguenza delle offerte fatte dagli adulti, il bambino intende prendere possesso di un oggetto posseduto da altri. Fino a 9 mesi il bambino guarda unicamente l'oggetto che desidera e quando non riesce a prenderlo cerca lo sguardo della madre. Il bambino stende la mano e accompagna il gesto con vocalizzi, inizialmente incomprensibili, poi più articolati (seppur non ancora parole). La madre non cerca di correggere le forme grammaticali piuttosto cerca di interpretare il suono per disambiguare la richiesta del bambino. Anche in questa fase la madre ha ruolo di istruttore; aiuta il bambino affinché prenda egli stesso l'oggetto o chiarisca meglio la richiesta. A circa 14 mesi il bambino comincia a chiedere oggetti non presenti alla vista o aiuto per svolgere un'attività. Questo comporta un maggiore grado di specificazione dell'oggetto desiderato quindi le parole assumono ruolo fondamentale per farsi capire che costituisce la base del successivo sviluppo e la madre fornisce parole nuove per aiutare le richieste del bambino. Quando il bambino non conosce il nome dell'oggetto che desidera può indicare il luogo dove questo normalmente si trova (es frigo). Quindi il bambino è costretto a ricorrere ai nomi non tanto perché la madre lo incoraggia in tal senso, ma per una questione funzionale, per raggiungere uno scopo. Quando il bambino prende padronanza dei nomi degli oggetti viene meno il gesto di richiesta che viene usato solo più quando non riesce a farsi capire, quando il nome non è sufficiente.

Le richieste di oggetti sono un ottimo spunto per dare al bambino lezioni di atti linguistici: le richieste devono soddisfare un bisogno reale (il bambino ha un biscotto e ne vuole un altro), bisogna rispettare le regole come l'orario per poter fare una cosa, non pretendere inutile sforzo dagli altri, capire che soddisfare i suoi desideri non è un obbligo per la madre che quindi si aspetta un grazie. Man mano che il bambino acquisisce il linguaggio, acquisisce anche la cultura dell'ambiente in cui vive. Quindi l'acquisizione del linguaggio avviene come mezzo per soddisfare le esigenze della cultura.

Le **richieste di invito** si dividono in 3 forme:

- invito a fare da agente (es lettura libro)
- invito a condividere un'azione (guardare insieme la TV)
- invito ad un gioco in cui adulto e bambino partecipano a turno.

Una precoce forma di invito è la simulazione da parte del bambino dell'azione desiderata (es saltare sulle ginocchia del papà) cosa che si riscontra anche nei primati. Fino ai 16 mesi solitamente il genitore non declina mai l'invito, dopo tale età tende a stimolare il bambino a diventare più indipendente. Man mano che il bambino cresce anche il genitore sviluppa inviti e in questo modo fornisce stimoli linguistici.

Le **richieste di aiuto** inizialmente sono difficoltose, il bambino deve capire (almeno dal punto di vista concettuale) cosa serve per il tipo di azione che vuole eseguire. Inizialmente chiede aiuto per spostarsi (alzarsi) poi a 17 18 mesi comincia a chiedere aiuto per attività di precisione (montaggio di un gioco) e per attività che richiedono forza. Questo coincide con una maggiore competenza sensomotoria e con la valutazione dell'adulto come strumento per raggiungere un fine.

Le prime richieste di aiuto non hanno una fase preparatoria precisa, il bambino non riesca a collegare il piano di azione con la richiesta da fare. La madre lo aiuta in questo insistendo nel chiedere cosa il bambino vuole che faccia, qual è il suo scopo finale e a 2 anni il bambino è in grado di utilizzare script di azione e grammatica per specificare in anticipo cosa vuole raggiungere.

CAP 6 IMPARARE A PARLARE

Bruner individua 4 capacità originarie che aiutano il bambino nell'acquisire una lingua: disposizione di mezzi destinati ad un fine, transazionalità, sistematicità, astrattezza.

Sono l'attrezzatura mentale minima per usare il linguaggio, una dotazione linguistica originaria che Chomsky chiama grammatica universale.

Il linguaggio si può imparare solo usandolo in modo comunicativo.

La tesi centrale del libro è che esista un LASS che aiuta l'acquisizione e l'apprendimento del linguaggio, fornisce l'avvio funzionale.

Senza dubbio vi è qualcosa nel gnomma umano che predispone l'uomo ad interagire con gli altri in forma comunicativa.

Il LASS non è esclusivamente linguistico, è una parte (centrale) con cui gli adulti trasmettono la cultura. Il principale veicolo del LASS è il FORMATO cioè una struttura di interazione standardizzata fra l'adulto e il bambino che contiene ruoli delimitati che diventano poi reversibili, i formati diventano abitudini famigliari, hanno qualità simili al copione (script) che comprende l'azione e un luogo per la comunicazione che costruisce, dirige e completa l'azione.

Il gioco è la cultura dell'infanzia quindi i formati hanno natura simile al gioco. Col tempo si evolvono nell'interazione sociale e raggiungono una forma più evoluta a cui possono essere chiamati più propriamente atti linguistici.

I giochi come lo scambio di oggetti, il cucù, nascondino forniscono un caso tipico per la struttura delle forme di comunicazione, hanno proprietà simili a quelle del linguaggio, costituiscono dei micro sistemi di vita con una struttura profonda e una di superficie, presentano ruoli che il bambino cambia nei vari giochi. Tutto questo nega che le prime forme di comportamento sociale siano egocentriche, altrimenti il bambino non potrebbe nemmeno fare tali giochi.